

1 novembre 2020

PARROCCHIA
SANTA MARIA AUSILIATRICE



**XXXI^a DOMENICA
del
TEMPO ORDINARIO**

TUTTI I SANTI



TESTI PER LA PREGHIERA

*La logica del mondo considera fortunati
quelli che si divertono, quelli che si impongono,
quelli che possono concedersi tutto
perché hanno a disposizione molti soldi,
gli astuti, i duri, i vincenti,
quelli che hanno sempre l'ultima parola
e riescono a farla franca
anche quando sono colpevoli.*

*Ma quanto durerà questo stato di cose?
Per quanto ancora i poveri, i miti,
i deboli, coloro che cercano la giustizia
saranno irrisi, beffati, perseguitati?*

*Il tuo, Gesù, è un annuncio chiaro:
tu dichiari che questo mondo avrà termine
e che un giorno i suoi criteri
di successo, di riuscita, di sapienza
appariranno per quello che realmente sono:
un inganno terribile,
un tragico tranello,
un gigantesco equivoco.*

*Ecco perché i tuoi diretti destinatari
non devono piangersi addosso, ma rallegrarsi.*

*Sì, il Signore della storia sei tu,
il Crocifisso Risorto, il vero vincitore.
E a guidare i destini dell'universo
sono le tue mani che non portano
uno scettro o un bastone di comando,
ma recano ancora il segno dei chiodi,
di una morte ingiusta affrontata per amore.*

*Alla tua gloria, dunque, parteciperanno
tutti quelli che hanno adottato
come loro guida il Vangelo
e hanno accettato di essere buoni e miti come te.*

✠ Dal Vangelo secondo Matteo (5,1-12a)

Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli.

In quel tempo, vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:

«Beati i poveri in spirito,
perché di essi è il regno dei cieli.

Beati quelli che sono nel pianto,
perché saranno consolati.

Beati i miti,
perché avranno in eredità la terra.

Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia,
perché saranno saziati.

Beati i misericordiosi,
perché troveranno misericordia.

Beati i puri di cuore,
perché vedranno Dio.

Beati gli operatori di pace,
perché saranno chiamati figli di Dio.

Beati i perseguitati per la giustizia,
perché di essi è il regno dei cieli.

Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli».

TESTO PATRISTICO

Affrettiamoci verso i fratelli che ci aspettano

A che serve dunque la nostra lode ai santi, a che il nostro tributo di gloria, a che questa stessa nostra solennità? Perché ad essi gli onori di questa stessa terra quando, secondo la promessa del Figlio, il Padre celeste li onora? A che dunque i nostri encomi per essi? I santi

non hanno bisogno dei nostri onori e nulla viene a loro dal nostro culto. E' chiaro che, quando ne veneriamo la memoria, facciamo i nostri interessi, non i loro.

Per parte mia devo confessare che, quando penso ai santi, mi sento ardere da grandi desideri.

Il primo desiderio, che la memoria dei santi o suscita o stimola maggiormente in noi, è quello di godere della loro tanto dolce compagnia e di meritare di essere concittadini e familiari degli spiriti beati, di trovarci insieme all'assemblea dei patriarchi, alle schiere dei profeti, al senato degli apostoli, agli eserciti numerosi dei martiri, alla comunità dei confessori, ai cori delle vergini, di essere insomma riuniti e felici nella comunione di tutti i santi.

Ci attende la primitiva comunità dei cristiani, e noi ce ne disinteresseremo? I santi desiderano di averci con loro e noi e ce ne mostreremo indifferenti? I giusti ci aspettano, e noi non ce ne prenderemo cura? No, fratelli, destiamoci dalla nostra deplorabile apatia. Risorgiamo con Cristo, ricerchiamo le cose di lassù, quelle gustiamo. Sentiamo il desiderio di coloro che ci desiderano, affrettiamoci verso coloro che ci aspettano, anticipano con i voti dell'anima la condizione di coloro che ci attendono. Non soltanto dobbiamo desiderare la compagnia dei santi, ma anche di possederne la felicità. Mentre dunque bramiamo di stare insieme a loro, stimoliamo nel nostro cuore l'aspirazione più intensa a condividerne la gloria. Questa bramosia non è certo disdicevole, perché una tale fame di gloria è tutt'altro che pericolosa.

Vi è un secondo desiderio che viene suscitato in noi dalla commemorazione dei santi, ed è quello che Cristo, nostra vita, si mostri anche a noi come a loro, e noi pure facciamo con lui la nostra apparizione nella gloria. Frattanto il nostro capo si presenta a noi non come è ora in cielo, ma nella forma che ha voluto assumere per noi qui in terra. Lo vediamo quindi non coronato di gloria, ma circondato dalle spine dei nostri peccati.

Si vergogni perciò ogni membro di far sfoggio di ricercatezza sotto un capo coronato di spine. Comprenda che le sue eleganze non gli fanno onore, ma lo espongono al ridicolo.

Giungerà il momento della venuta di Cristo, quando non si annun-

zierà più la sua morte. Allora sapremo che anche noi siamo morti e che la nostra vita è nascosta con lui in Dio.

Allora Cristo apparirà come capo glorioso e con lui brilleranno le membra glorificate. Allora trasformerà il nostro corpo umiliato, rendendolo simile alla gloria del capo, che è lui stesso.

Nutriamo dunque liberamente la brama della gloria. Ne abbiamo ogni diritto. Ma perché la speranza di una felicità così incomparabile abbia a diventare realtà, ci è necessario il soccorso dei santi. Sollecitiamolo premurosamente. Così, per loro intercessione, arriveremo là dove da soli non potremmo mai pensare di giungere.

San Bernardo, *Discorso 2*

MEDITA

Una moltitudine di fratelli e sorelle ci accompagna, al di là delle barriere del tempo e dello spazio, al di là anche dell'orribile fosso scavato dalla morte. Ognissanti è la festa degli affetti e della comunità, e non a caso la liturgia vi pone accanto la commemorazione dei defunti: tutti i nostri cari, sconosciuti ai più e forse anche mediocri, ma accolti dalla misericordia infinita di Dio.

La folla innumerevole dell'*Apocalisse* sta a significare che non possiamo porre ipoteche sulla salvezza: non sta a noi stabilire elenchi, criteri, biglietti d'ingresso, men che meno giudicare. La contrapposizione tra i fedeli e il 'mondo' esiste ed è forte: il confine non è dato da una appartenenza giuridica, ma passa all'interno dei cuori e solo il Signore lo svelerà. Il criterio, casomai, è dato dalle beatitudini: su queste semplici parole dobbiamo misurare il nostro cuore, la nostra capacità di 'vedere' e 'riconoscere' l'amore. Un cuore puro, uno spirito povero, una vita al servizio della pace e della giustizia, il coraggio di rendere testimonianza all'amore fino alla morte: ecco i 'santi' che ci precedono e ci accompagnano sul cammino della chiesa, anche senza onori e fanfare, ecco i modelli che la liturgia di oggi ci propone.

PREGA

Signore, mi conforta la tua Parola.

Ti ringrazio perché non mi lasci solo, ma mi fai intravedere la moltitudine immensa di coloro che hai chiamato accanto a te. Sono tanti, Signore, da non poter essere contati: sono molti di più di quelli che l'angelo ha segnato con il tuo sigillo. C'è posto nel tuo Regno anche per chi non ha nessun sigillo. Anch'io ho fame di giustizia: fa' che la cerchi in te e non nelle mie azioni violente. Anch'io bramo la pace: fa' che sappia donarla invece che pretenderla. Anch'io vivo la povertà: fa' che sia condizione di libertà e non motivo di angoscia. Anch'io piango: fa' che non cada nella disperazione. Credo di essere mite: ma forse sono solo vigliacco. Credo di sopportare la persecuzione: ma forse cedo ai compromessi. Credo di essere misericordioso: ma forse sono solo superficiale e indifferente. Dammi, o Signore, gli occhi della fede per 'vedere' e un cuore puro per 'amare'.

CONTEMPLA

Mi chiamasti, il tuo grido ha rotto la mia sordità,
 mi illuminasti, e la tua luce ha vinto la mia cecità;
 esalasti il tuo profumo, l'ho sentito
 e verso di te sospiro;
 te gustai, e di te ho fame e sete,
 mi toccasti e brucio d'ardore per la tua pace.
 Quando sarà unito a te con tutto l'essere,
 non avrò più dolore o angoscia:
 la mia vita di te ricolma, sarà veramente vivente

(AGOSTINO D'IPPONA)

AGISCI

Ripeti spesso e vivi la Parola:

«Noi fin d'ora siamo figli di Dio!» (1 Gv 3,2).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Ognissanti, giorno della memoria per tutti noi, la memoria del passato. I volti amati giunti alla sponda definitiva della vita riemergono con struggimento. È la memoria del futuro, quello che sarà di tutti noi nel mondo dei risorti «*a faccia a faccia*» con Dio, che oggi celebriamo con il nome di santi. Il passato ha volti, le persone amate che oggi ricordiamo con nostalgia e forse con qualche lacrima per l'amore che potevamo dare e non abbiamo dato; il futuro è senza volto, se non quello, fugace, degli istanti di luce traboccante che ci hanno permesso come di presagire, un attimo, qualcosa delle meraviglie che il Padre prepara per noi.

Tristezza e gioia si alternano in noi, ma la memoria vissuta della divina Misericordia creatrice penso faccia prevalere, a un certo punto, la gioia. Sì, perché nel mondo definitivo, finalmente, saprò chi sono io, nella pienezza della verità di me, e sarà gioia grande. Allora, finalmente, saprò chi sono quelli che ho amato e che mi hanno preceduto nella Casa e con cui ho pregato il santo Volto, e sarà gioia grande. Allora, finalmente, saprò chi sei tu, Dio nascosto nel mistero e che hai preso volto in Gesù: non ti cercherò più nelle scritture o nelle pieghe del quotidiano o nell'intimo di me, ti vedrò, e sarà gioia traboccante. Silenzio, forse, silenzio estatico, chissà! ... Comunque finalmente insieme.

Ognissanti. Giorno della memoria, giorno della speranza, un presente abitato: sì, è giorno di vita. E l'alleluia può sorgere dal profondo. E consegnarci una sosta di pace.

PER RIFLETTERE

Santi, non perfetti

La santità, è vero, ci spaventa un poco. Troppo distante dalle nostre possibilità, troppo lontana dai nostri sentieri, troppo eroica per le nostre esili forze (e le nostre ripetute debolezze). Ma non sarà tutto frutto di un colossale equivoco? Come conciliare la "moltitudine immensa" di cui parla l'*Apocalisse* con una realtà irraggiungibile per i più? Forse l'equivoco nasce dal fatto

che troppo spesso abbiamo fatto coincidere la santità con la perfezione, cioè con una condotta sempre e totalmente adeguata alle nostre responsabilità, ai nostri compiti.

La perfezione, diciamocelo con schiettezza, è inarrivabile. E non sempre per ragioni che dipendono da noi. Ognuno si porta dentro fragilità trasmesse da generazioni, smagliature e incrinature che interferiscono sul proprio temperamento. Ognuno ha a che fare con un corpo che con i suoi mali e i suoi acciacchi impedisce di fatto una percezione della realtà e una capacità di azione veramente perfette. Basti pensare a quanto una comune influenza riesce a cambiare il nostro umore e il nostro modo di rapportarci agli altri! Se la santità fosse perfezione si tratterebbe, dunque, di una specie rarissima, praticamente in via di estinzione. Fortunatamente non è così. E forse la beatificazione di papa Pio IX è servita anche a questo: ad affermare, e in modo solenne, che santi non sono coloro che non hanno sbagliato mai, coloro che sfuggono al giudizio impietoso della storia e a quello ancor più critico dei vicini. No, i santi sono semplicemente coloro che hanno lasciato che Dio facesse qualcosa di bello e di buono, servendosi dell'argilla di cui erano impastati.

Ma è proprio questo il bello: se uno si fida di Dio, se uno gli affida la propria vita, se uno prende sul serio il Vangelo di Gesù, accade qualcosa di inspiegabile. Nonostante le sue debolezze, nonostante le zone meno luminose della propria esistenza, Dio costruisce un pezzo importante del suo Regno. Questa santità, allora, è alla portata di tutti. Nessuno può sentirsene escluso a causa di una condizione di partenza che sembra compromettere tutto. Nessuno può dire di non poter offrire nulla a Dio per realizzare i suoi progetti. Nessuno è così scalcinato che Dio non possa realizzare in lui un qualche frammento di bellezza, di pace, di fraternità.

La festa di oggi non è per celebrare i molti santi che in questi ultimi tempi hanno affollato gli altari. È piuttosto per aprirci gli occhi su quella santità quotidiana che permette al mondo di stare in piedi e di andare avanti. Una santità, questa, che non ha mai l'onore delle prime pagine, anche se costituisce la materia prima di ogni autentico progresso umano. Una giornata, quella di oggi, in cui, una volta tanto, non si registra "il rumore di un albero che cade", ma "il silenzio di una foresta che cresce".

(Roberto Laurita).